vedador rispose che non se li fa alcun danno, e cussi come il campo yspano stà in brexana, il nostro pol star sul veronese, perchè *etiam* todeschi è stati sul brexan; e altri avisi come dirò di soto. Et manda lettere dil Caroldo et dil Guidoto *ut in eis*, e di sier Nicolò Michiel proveditor ai Urzi nuovi.

Di sier Nicolò Michiel provedador nel territorio brexan, date a li Urzi novi, a dì ultimo Novembrio, hore 13. Come domenega passata, fo a dì, vene li domino Vincenzo Guidoto secretario nostro e uno orator zenoeese, è apresso il vicerè. Scrive colloqui abuti con l'orator zenoeese, perchè il Guidoto si trasse da parte a parlar col prothonotario Mocenigo, era *etiam* lui li a li Urzi; el qual orator zenoeese li disse tra spagnoli si dieva certissimo a Roma aversi a far una liga in la qual la Signoria nostra mai intrarebe, zoè il Papa, l'imperador e il re di Spagna, preservando tempo zorni 15 a la Signoria nostra, con una coda che Verona e Vicenza si lassi a l'Imperador, acompagnata la Patria di Friul, et darli assai danari. Esso proveditor li rispose: quelli haveano consultato questa materia, over non l'haveano ben pesata, over a volontà deliberaveno, assignandoli la sincerissima fede, la modestissima volontà et una largissima ragione dal canto di la Signoria nostra; dicendoli altre parole, e che potria esser che essa Signoria, havendo cognosuto ogniuno, troveria mezo *de cetero* mesurare questa Italia forsi a suo modo, benchè io conoscha questo esser l'ultimo suo exitio, dicendo Dio voglia che tal pratiche non dia principio a la ruina de' cristiani. El qual orator zurò cussi esser, e si parti, e lo acompagnò di là da Ojo, zoè fino a Ojo. Scrive quelli spagnoli condutieri e napolitani dicono, si la Signoria si parte da loro *actum est de imperio suo*, affermando il suo Re vorà prima saper tutto lo apuntamento avanti sottoscrive. Si duol assai di quella povera terra, che, seguendo le cosse dite, anderà a sacho e ruina et extrema destruction, piena di tanti fidelissimi cittadini brexani, di tante monache sanctissime, di tanti pupilli, colma de tutto, e'l residuo brexano poi, quelli terieri che mai hanno manchato di la devotion nostra, li qual ogni dì vien minazati non *solum* da li forestieri, ma da li inimici paesani, che li crepa il cuor. Scrive s' il avesse auto una ragionevol guardia, seria morto insieme con questi svisceratissimi nostri schiavi più presto che abandonarli, e vol star li fin a l'ultimo de condur la compagnia di Schiaveto dal Dedo che è 50 boni fanti in Pontevico, non manchandoli de ogni persuasione. Dice metter persone in assedio con parole è dura

cosa, e di questo molto se dubita hessendoli il morbo dentro; li aria bastà l'animo far nasser danari per darli una paga, ma in sti casi non bisogna scoprir i soi dolori. Scrive non mancherà a quelle tre compagnie è li di balestrieri e corvati, nè mancherà in ogni caso pericoloso di salvarle; ben si duol che molti brexani, bergamaschi, eremaschi e eremonesi, i quali sono in dite compagnie, rimanerano adietro con lo resto. Scrive, pur perderasse qualche camino per non far mazor perdita. Si duol scriver cussi: pacientia, li animi perversi fanno queste strane occurrentie; pur spera in Dio conoscerano la sincera, pura et bona operatione di la Signoria nostra. Dice monta a cavallo con le dite compagnie per visitar Pontevigo, e li porta sal, corde et ojo e tutto quello li hanno dimandato, et conforterà quel contestabele è li, Hironimo Fateinanzi, e quelli valenti homeni, prometendoli per nome di la Signoria, che non li serà manchato di alcuna cossa, e tornerà a dormir a li Urzi. Eri sera li zonse uno commissario dil vicerè e dil gubernator di Brexa, con patente di veder per tutto quel territorio quante biave ge sono per torle e fornir il castello di Brexa; et volendo lui proveditor, con ogni mezo, far che niuno vedi come stagi li Urzi, li dete bone parole; subito spazoe al Guidoto che operasse col signor vicerè che in quel locho si obviasse tal cerecha. Sta matina verà la risposta, e aviserà il seguito.

In questa matina, domino Antonio di Pii condutier nostro vene in Colegio, venuto di campo, e dimandò licentia; non vol più far il mestier di le arme; non è honorato in campo come el doveria, è soldato e condutier vechio nostro. Il Principe li usò bone parole e lo commise a li savii.

A dì 3 nulla fu da conto in Colegio. *Solum* fo dito eri sera, et ozi, esser avisi in la Signoria che Milan è in arme, perchè vedeno il suo Duchà non venir di longo in Milan et esser sbefati da spagnoli; sichè seguirà qualche novità.

Da poi disnar, fo Colegio di savii *ad consulendum*.

Di campo, vene do man letere di 2, hore 20 et 22. In la prima, avisi auti dal Guidoto, come venivano 200 lanze yspane in veronese per intrar in Verona. In l'altra, di esser zonte le dite lanze, et li alemani a Valezo et Villa Francha, *unde* lo illustre governador nostro voria andarli a trovar e farli fuora e non aspetar tempo. Et a Verona è stà fato consiglio, non voleno entrino in la terra: sichè spaza esso provedador Capello a la Signoria per saper